



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

GL'IMPIEGHI A CONCORSO

Nei governi costituzionali, sostengo: che gli Impieghi si dovrebbero dare a concorso.

È lo stesso che dire che dovrebbero conferirsi con metodo opposto a quello che *pratica* il nostro Reale Governo.

Ai tempi di Canapone (che Dio l'abbia in grolia) non si potea avere un impiego senza il *concorso* della Gonnella F, del Nicchio C, del Soffietto D, del Sanfirenzino P, e via discorrendo.

Oggi, dal 27 Aprile in poi, sul tema impieghi le cose si son mutate: non vo' dire se in meglio o in peggio, che questo non monta.

Certo si è che, oggi come prima, se il *supplicante* non è

appoggiato, spalleggiato, portato, raccomandato, è sicuro di ottenere un corno per buon successo; oggi come prima, basta *non aver merito* per esser presi in considerazione; oggi come prima bisogna strisciare per salire come la zucca sui peri.

Per questo il popolo ha visto con disinganno e rammarico le cose sottosopra procedere sotto il governo liberale!!! come procedevasi sotto il cessato governo granduchino, colla differenza che ai tempi di Leopoldo gli asini si sceglievano dalle nostre stalle; ora per effetto della *concorrenza*, son venuti a branci di fuori.

Il sistema del *concorso* quando sia sinceramente applicato, è il sistema più logico che possa adattarsi nella collazione degli impieghi.

Volete un buon Giudice? fate *concorrere* la Curia, che gli inetti, gli storpiati e gl'invalidi, rimarranno in disparte e cammineranno i più poderosi.

Volete un buon Professore in medicina? Fate *concorrere* i Medici, e allora la morte menerà meno trionfi, e l'umanità non avrà più gli scandali degli esperimenti *in anima vili*, di scolari che superano in acume i Maestri; di *esperienze* che guidate dalla ignoranza, portan l'unico risultato di provvedere di soggetti le Sale di Anatomia. Nè in questi Funzionarii si trascurino il cuore e l'onestà, dati indispensabili più che non si crede ad incoraggiare i sofferenti, ed ispirargli fiducia.

Insomma, concorso nell'arti, nelle professioni, nei mestieri, in tutto.

Il *protezionismo* senza pudore e senza esempio con cui fin ad ora si è proceduto da chi può e vuole, è tal fatto che non merita neppur l'onore della censura e della opposizione.

Il Governo nato dal popolo, abbandonò il popolo appena salì i primi gradini di Palazzo Vecchio.

Il resto lo sanno tutti.

Non adulatori per sistema, nè contraddittori per pertinacia, noi non abbiamo dimenticati i meriti dei nostri Reggitori o Reggenti che in tempi procellosi durarono fermi al timone, senza temere la tempesta. E per questo si abbiano la nostra riconoscenza e quella di tutti i buoni. Ma i meriti non tolgono i demeriti, come gli errori non scusano gli arbitri.

È tempo che gl'Impieghi ritornino Uffici pubblici dello Stato da allogare ai più meritevoli.

È tempo di finirla con l'*ambito* della codardia.

È tempo di stabilire i *concorsi* per ogni carica dello Stato.

Il nome *Supplica*, deve sparire. Chi ha merito *chiede* ed ha diritto di *chiedere*, ma non prega, non fa l'*assiduo* nell'anticamera del Gran Bascià o suoi satelliti.

Chi ha merito deve vincere chi non lo ha.

Ecco il concorso e la sua formula. Ed il Concorso è giustizia non grazia.

Io lo aspetto con fiducia, quando sarà per venire l'Anticristo.

BUDELLO

L' INVIOLABILITÀ DELLA GERARCHIA NON DEVE ESSERE UN DOGMA DI FEDE NEGLI IMPIEGATI.

L'intelligenza, l'onestà, i nobili sentimenti non sono doti esclusive d'una classe della società; che ogni uomo ha in sé il germe di tali virtù, che più o meno fecondo addivene a seconda dell'attitudine speciale, e della volontà più o meno decisa di seguire i dettami della ragione. E' questa una verità nota ai più volgari intelletti; ma l'umana superbia ha creato un mostro, che impedisce a questi esseri privilegiati dal cielo di poter giovare alla società, avendo posta contr'essi l'inviolabile potere dei titoli, gradi, diplomi, e simili; e questo mostro schifoso s'è voluto distinguere con un nome creato in principio per esprimere il consorzio dei Santi nel Paradiso, cioè s'è chiamata (*risum teneatis amici?*) Gerarchia!

Da ciò nasce, che se per l'umana imperfezione avviene talora al Governo d'errare nella scelta d'alcuno di questi Gerarchi, e, credendo d'aver nel neo-titolato fatto acquisto d'un essere, che adombri da lungi le splendide virtù dei veri Gerarchi, associarsi invece al potere un Gerarca sì, ma di quelli del Tartareo regno, una volta collocato in quell'alta scanna, vien purificato dalla sublime atmosfera, che respira, divien cosa santa, e guai a chi la tocca!

Ma ciò che più assurdo rende un tal fatto, si è, che il sangue generosamente versato da tanti prodi, il danaro profuso con giubilo da tutti gli onesti per redimere la patria dal dispotismo, abbiano potuto trionfare di teste coronate, di fortezze quasi inespugnabili, e comparire impotenti dinanzi a questi esseri schifosi, che umiliare, annichilar si potrebbero senza versare una goccia di sangue, e senza far loro provare la millesima parte dei patimenti, dei quali sono stati volontaria cagione a tanti infelici.

Se, per non aggravare di soverchie spese l'erario, questi peccatori ostinati non si voglion mettere in istato di quiescenza, s'ingiunga ai Prefetti e sotto Prefetti di esattamente informarsi quali sieno nelle varie branche gl'impiegati più onesti, intelligenti e nobili di sentimenti, chiamarli presso di sé per avere precise e particolareggiate nozioni dei Superiori, che sono maggiormente in sospetto; quindi si passi alla verificaione dei fatti per mezzo dei Commessi della Prefettura e della Delegazione per potere infliggere a chi si prevale del potere per conculcare la giustizia, quelle mortificazioni più potenti per chi trovasi in grado elevato, d'una giubilazione, che talvolta può essere eccitamento a seguire il loro cattivo esempio per coloro che aspirano ardentemente di giungere alla beata condizione *del non far nulla*.

Ma per meglio mostrare i vantaggi che resulterebbero dal sistema proposto, noterò di questi tirannelli da commedia alcune stolte prepotenze, e madornali spropositi, che può il Governo verificare con irrefragabili prove.

I. Un tale potrebbe presentare due ridicolissimi Ordini autografi di un Superiore, il quale pretendeva che un suo sottoposto fosse contemporaneamente in due luoghi, ed accennare il posto, l'ora e i testimoni, che proverebbero, che questa bestia a due gambe insieme con un altro laureato insultò in pubblico questo disgraziato, perchè non aveva fatto un miracolo.

II. Un altro individuo potrebbe provare, che, sono parecchi mesi, fu sospeso per accuse dirette contro di lui da un suo Superiore, senza che il Superiore massimo del luogo, e l'altro, che s'intende amministri *generalmente* la giustizia in una Città più bella, cercasse i testimoni, ed interrogasse o facesse interrogare l'accusato.

Loredano, dal profondo dell'inferno, ove sei certamente, rasserena per un istante la fronte, che nelle regioni libere dell'Italia, ove dovrebbe essere scomparsa ogni ombra di despotismo, v'è chi ti supera di gran lunga in crudeltà, che se avresti amato di penetrare anche nell'animo altrui per punire l'idea, almeno rispettavile formule della legge ed ascoltavi l'accusato.

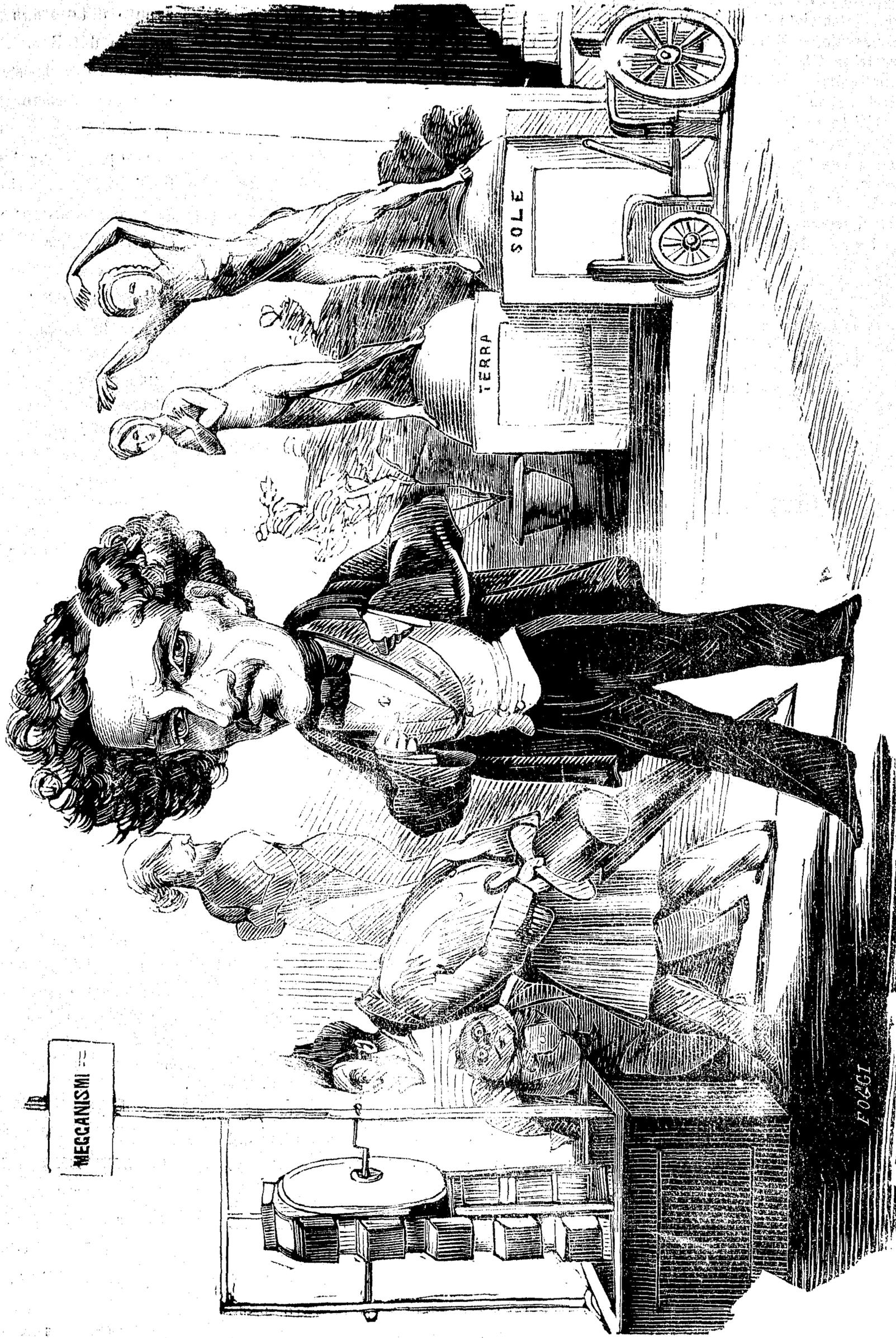
III. V'ha chi potrebbe con altro fatto costatato da testimoni probi mostrare, che certi esseri non solo si compiacciono di manifestare i loro sentimenti dispotici, e dell'imbecillità loro far pompa nel proprio ufficio alla presenza delle loro vittime, ma osano pubblicamente spiegare il loro disprezzo alle leggi, ed in conseguenza al Governo eziandio che li beneficia, nel modo il più vergognoso ed abietto.

Infatti, ad un tale, che urbanamente chiedeva schiarimenti ad un suo Superiore d'una irregolarità commessa a suo danno, si rispondeva dal Superiore medesimo in pubblica strada con voce sì bassa, che mosse un tale che passeggiava lungo l'opposto margine della via, a fermarsi per ascoltare: — Sappia, che gli... non hanno sistema! (poverino! credeva di farsi onore con tal dichiarazione) son padroni di fare quello che vogliono!

IV. Potrebbero i capi del Governo acquistare senza spesa una amenissima collezione d'autografi d'alcuni loro dipendenti, che godono un pingue stipendio, per sollevare lo spirito nelle ore libere e da gravi cure. Uno dei più belli si è quello, in cui viene ordinato ad un tale di gettare un suo collega in una cassa da denari fino a nuov'ordine!

V. Un giovane, che assunse l'incarico di circolare per un Ufficio una Nota per il Milione di fucili, interrogato, che gli rispondesse un certo impiegato in grado distinto, che è lo stesso individuo che nel

GIUSTIZIA AL MERITO



Un piccolo di Villa, che fa grandi cose nella Capitale.

1849 in un luogo della Provincia inferiore calpestò la Bandiera Nazionale, questo giovane, conosciuto da tutti nella Città di . . . per onesto, e di nobili sentimenti, come mostrò nel 1848 andando a combattere in Lombardia per l'Indipendenza della Patria, direbbe, che la risposta fu data in questi precisi termini: *Non do nulla per queste cose e tanto meno per Garibaldi: a Firenze lo sanno: solo lo permetto di girare cotesta Nota per la . . .*

Ma chi può impantanarsi senza schifo in questo putridume, e soffrire a lungo le pestifere esalazioni di tali schifosissime cloache?!

Convinto che il lettore avrà acquistate sufficienti nozioni da questi brevissimi cenni, delle qualità morali e intellettuali di molti Barbassori sedicini, di più oltre dire m'astengo, chè a me medesimo increbbe andarmi tanto, fra tanto sozzure ravvolgendo.

FRUSTAGODE

ANCORA DEL DIRETTORE ALLA TEDESCA

Ogni promessa è debito!

Nel nostro numero 146 Picchietto, promise di far consapevoli i lettori, di ogni buona azione, che fosse stata fatta dal *Direttore alla Tedesca*. Ecco ora che il medesimo adempie la sua promessa —

Voi ben sapete, (e se non lo sapete, ve lo dico io) che allo stabile in cui è l'Orfanotrofio, che si parlò in due dei nostri numeri, sono addette le quattro, o cinque botteghe, che sono al di sotto, le quali devono essere appigionate a dei mestieranti, o artisti. — Or bene in una di queste evvi un certo B. . . stipettaio, uomo onesto, il quale è mortalmente odiato dal nostro Direttore, perchè di sentimenti a lui contrarj. Volendosi però vendicare, mille volte teseli insidie per costringere il dabben' uomo a trascendere a fatti di qualche conseguenza; per aver così un mezzo da potere sfogare contro di lui la rabbia da tanto tempo nel cuor suo repressa.

Artista però seppesi sempre scherzosamente deludere le speranze del

Ultimamente però, credendo fossero sempre in moda, i processini economici (vedete come è fallace la mente di un codino) il nostro direttore stende una querela contro il B. . . con la quale lo accusa di irreligioso (stile clericale!) di prepotente e in ultimo consigliava il Sig Delegato a voler punire il *birbante!* poichè di continuo lo maltrattava, come pure maltrattava i sacerdoti della cura, e quelli che a caso di li passavano! —

Il Delegato sentito ciò, invita il B. . . a volere da lui presentarsi. Non mancò il pover uomo di obbedire all' invito del Delegato e si presentò. Appena questo lo vide, principiò a rimproverarlo; lo minacciò della carcere se non cessava dall' inveire contro i *Ministri del santuario*.

Il B. . . sentendosi rimproverare di cosa, che in cuor suo, non sapeva aver commessa, domandò al sig. Delegato se era in errore; poichè nulla sapeva di tutto ciò che avea detto: a che il Delegato per dimostrare il contrario mostrò al B. . . la querela fatta dal sig. Direttore.

Compreso di dove veniva il male, punto si maravigliò il B. . . Si disculpò col Delegato, quindi, licenziato sortì dalla Delegazione, e si trasferì immediatamente alla Prefettura, ed ivi fatta conoscere l' insidia stata tesata dal Prete, domandò una riparazione!

Era indispensabile però il possedimento di un valido documento, per poter costatare la sua innocenza, e far palese la falsa accusa tentata dal prete; ed è perciò che recossi alla cura, e domandata la Fede di buoni costumi, venneli senza verun ostacolo rilasciata. Con tal documento alla mano ed una contro querela da lui fatta, poteva far pagar cara al caro prete l' accusa, se il Soprintendente (anche

Direttore della Pia Casa di Lavoro) saputo il fatto non si fosse portato in persona dal B. . . ed avesselo pregato a voler desistere dalla fatta risoluzione, consegnargli i fogli e lasciar quindi alle sue cure il rimanente. Nessuna opposizione fece il B. . . alle inchieste del superiore, conoscendo il suo galantomismo: solo lo prevenne: che il Direttore aveva giurato di farlo mandar via dalla bottega che abitava, e così rovinarlo! Su ciò pure il Superiore lo tranquillò.

Cosa ve ne pare, carissimi? Non è una perla (senza buco) il nostro Direttore! Non dicevo bene quando lo chiamavo *Inquisitore?* Io dirò di sì, perchè questi fatti non sono che da tali persone.

Eppure si lasciano stare impunemente al loro posto, senza neppure farli una reprimenda! ehm!!!

PICCHIETTO

SPIGOLATURE

Quasi quasi sarei tentato a credere che purtroppo le comete esercitano una certa influenza sulle cose del mondo, perocchè, indipendentemente dalla confusione generale che in questi momenti è nata nelle teste degli uomini, nell' anno corrente è stato ucciso il povero Ribnanhoihvnukvvvxxxtan Imperatore Celeste, ed a quest' ora verde, del Giappone, il principe Danilo, sovrano e mezzo sovrano del Montenegro; e stanno per cadere Bomba II. e Pentolone suo fedele alleato: e tutto questo senza parlare dell' uragano che veramente minaccioso si addensa sull' orizzonte.

FESTA DA BALLO

NAZIONALE

A BENEFIZIO DELLA SICILIA

che avrà luogo

la sera di Domenica 2 Settembre 1860

NELLA VILLA LUCIANO

fuori la Porta S. Niccolò

PREZZO, — LIRA UNA ITALIANA